

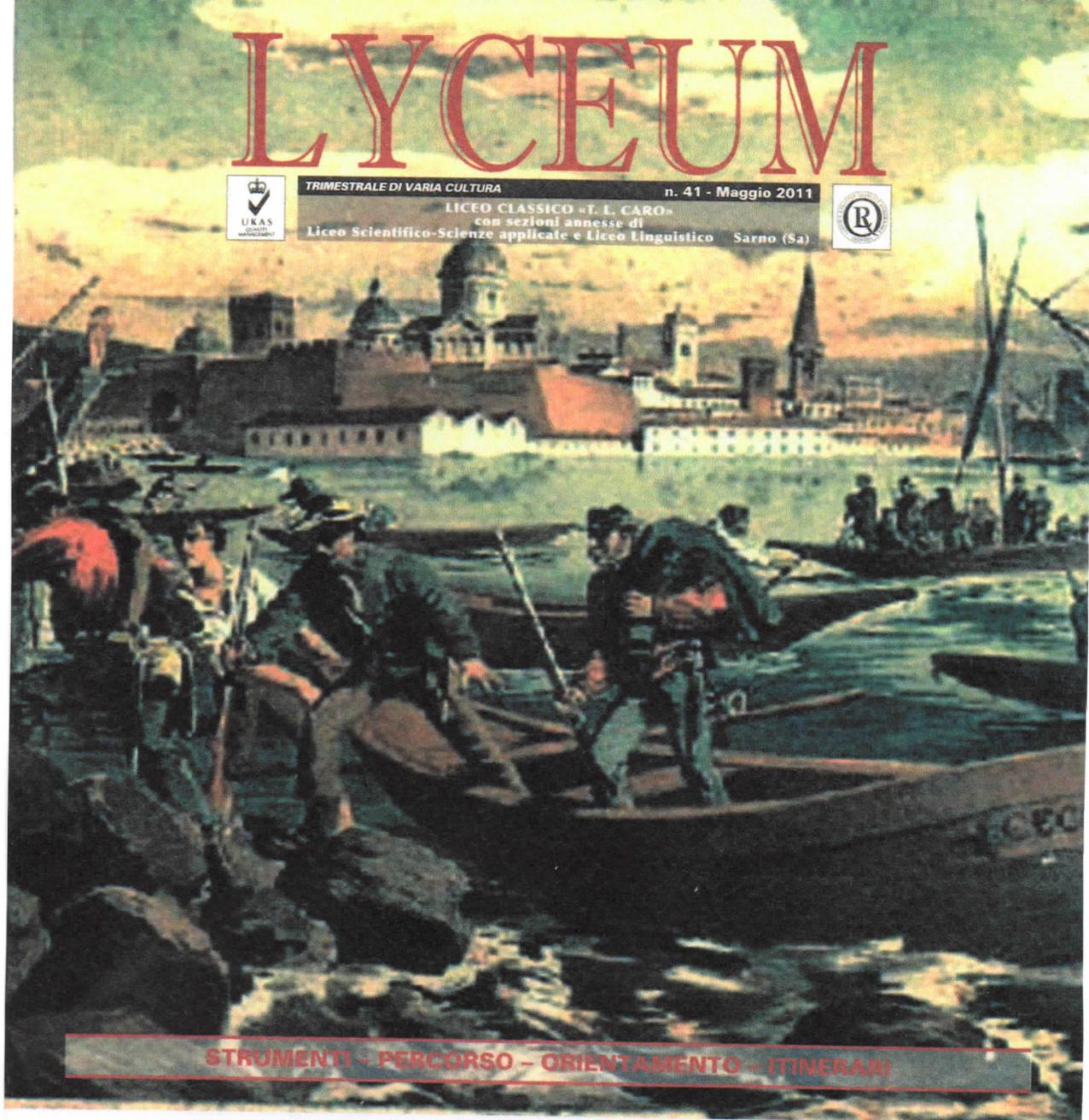
LYCEUM



TRIMESTRALE DI VARIA CULTURA

n. 41 - Maggio 2011

LICEO CLASSICO «T. L. CARO»
con sezioni annesse di
Liceo Scientifico-Scienze applicate e Liceo Linguistico - Sarno (Sa)



STRUMENTI - PERCORSO - ORIENTAMENTO - ITINERARI



All'interno *Speciale:*

Convegno
"A 150 anni dall'Unità d'Italia"

LETTERATURA & RISORGIMENTO/1

La patria perduta di **JACOPO ORTIS**

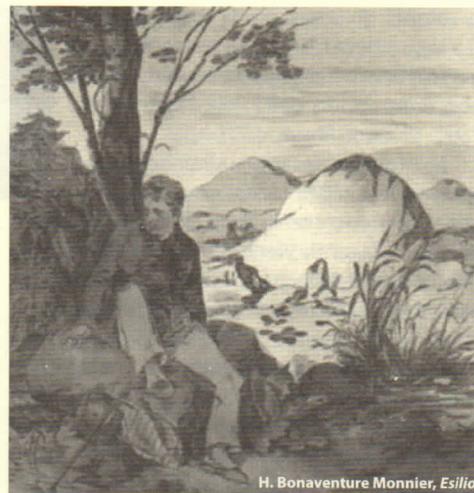
La seconda parte delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* racconta in tutte le edizioni un viaggio effettivo per località reali, trasformando le discontinuità geografiche e statali e l'assenza di una meta definita nella ricerca dello "stato-nazione".

Nell'*Ortis* 1802, incentrato sull'indipendenza italiana, lo spostamento circolare, che consente di concludere il racconto dove era cominciato, riproduce fedelmente i movimenti di Foscolo tra 1799 e 1802. Rovigo, Ferrara, Bologna, si configurano come fermate di passaggio verso Firenze –cuore della cultura italiana– e la Toscana –costellata dalle sofferenze che nella storia hanno segnato la gente comune–, ma non verso l'agognata Roma, dove a Jacopo è impedita l'entrata: «Addio. Roma mi sta sempre sul cuore».¹

Il febbrile vagabondare, circoscritto solamente all'Italia settentrionale, poiché non oltrepassa Firenze e la Toscana, acuisce la verifica morale e politica del protagonista, inserita in un ordine naturale imperniato sull'irreversibile diritto della forza e sul tramonto di popoli e regni.



Di conseguenza, il cammino tra una storia interrotta, imbrigliata nelle rivalità locali in cui gli stessi italiani si lavano «le mani nel sangue degl'italiani» (EN, IV, p. 137) e «guardano come barbari tutti quegli'italiani che non sono della loro provincia» (p. 233), conduce a incroci retorico-letterari (i monumenti e le città



H. Bonaventure Monnier, *Esilio*

toscane, i guerrieri e le battaglie medioevali) e a incontri mancati o realizzati (Alfieri, Parini), attendendosi su scorci simbolici come le acque profonde e vorticose del Po o il profilo accidentato e selvaggio delle Alpi Marittime, preparazione allo sguardo «dall'alto»² sulla storia degli uomini e delle nazioni.

Ma il vagare «di città in città» nutre una più sofferta partecipazione alle sorti nazionali, di cui è spia l'immagine associata all'uso di "patria".

Per quanto le occorrenze siano equamente ripartite, nella prima parte il lemma, laddove non abbia valenza generica, si riferisce per lo più in maniera centrifuga alla burrascosa situazione di Venezia dopo la caduta delle speranze di libertà, avvertita quale cesura storica, mentre il richiamo agli italiani e all'Italia pare risuonare di una connotazione più che altro spaziale, accomunando gli abitanti della penisola nel destino di un umiliante tradimento. Basti pensare alla celeberrima lettera dell'11 ottobre 1797 («Il sacrificio della nostra patria è consumato ... [...] Poiché ho disperato e della mia patria e di me stesso ...»: p. 137) o a quella del 16 ottobre in relazione alle traversie di Lauretta («Suo padre e i suoi fratelli hanno dovuto fuggire la loro patria ...»: p. 139). La posizione collima con quella di Foscolo, che, appena rientrato nella Serenissima, il 19 giugno 1797 proclama alla Società d'Istruzione Pubblica



la volontà di lottare per la città lagunare: «La Repubblica Cispadana m'accolse, e mi fregiò d'onori non troppo a me cari, perché non erano onori della mia Patria; ma la Patria divenne libera, ed io volai ...».³

La prospettiva cambia allorché Jacopo, spostandosi, dilata i limiti geografici, perché, a contatto con le ferite inferte, il concetto della piccola patria viene con vitalità incorporato dentro quello della grande patria. L'orizzonte italiano si profila distesamente nelle due lettere cardinali del 4 dicembre 1798 e del 19-20 febbraio 1799: «... sovente ho guardato con una specie di compiacenza le miserie d'Italia, poiché mi pareva che la fortuna e il mio ardire riserbassero a me solo il merito di liberarla» (EN, IV, p. 238); «i gemiti di tutte le età, e questo giogo della nostra patria non ti hanno per anco insegnato che non si dee aspettare libertà dallo straniero?» (p. 241); «lo odo la mia patria che grida» (p. 244); «Conosco i disastri, le infermità, e la indigenza che fuori della mia patria mi aspettano?» (p. 263). In quello stesso torno di tempo Foscolo si pronuncia chiaramente in favore del progetto italiano: nella *Dedicatoria a Bonaparte* (1799) l'estinzione del debito contratto a Campoformio reclama il compenso della dignità di nazione all'Italia (EN, VI, pp. 163-164); nell'*Orazione a Bonaparte* (1801-1802) il sacrificio di Venezia è risarcito in una repubblica nazionale riconosciuta come soggetto politico (pp. 225-226).

Jacopo invoca una comunità di legami sociali e storici, l'eredità di principi intorno a cui si raccoglie l'idea di una nazione, ma il paesaggio tracciato abbraccia i brandelli di un insieme lacerato («Nulla ti manca se non la forza della concordia»: EN, IV, p. 260), svela la negazione di una nazione («le nostre terre non porgono né tugurj né pane a tanti Italiani che la rivoluzione ha balestrati fuori del cielo natio»: p. 233), non sortisce nessuna appartenenza. Il tragitto, frustato dalle vergogne contemporanee e sospinto verso il passato, acquista sempre più le sembianze di una discepolanza affollata di ombre



illustri, puntualmente codificata da un lessico rituale («io adorava», «contemplandole io tremava preso da un brivido sacro», «piezolle», «andare a Roma a prostrarmi», «Sull'urna tua, Padre Dante!... Abbracciandola mi sono ... genuflesso»: pp. 227, 233 e 265).

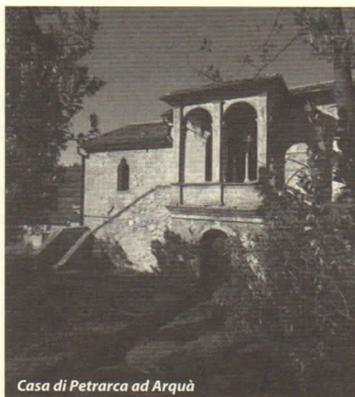
Già l'incuria colpevole, che ha ridotto l'abitazione di Petrarca ad Arquà a «un mucchio di ruine» tra «orticche» ed «erbe selvatiche» (p. 152), sfocia nell'acre invettiva contro l'«irreligione» dei proprietari e nell'appassionata esortazione a non tradire la memoria patria («O Italia! placa l'ombre de' tuoi grandi!», vera base della civiltà. Strettamente concatenato a questo lamento, l'acceso alla commiserabile vita di Tasso, perseguitato dalla malvagità e dall'ingiustizia degli uomini, inaugura il canone della nuova nazione italiana. Galileo, Machiavelli, Michelangelo, i «primi grandi Toscani», gli «avanzi della nostra grandezza» di Roma (pp. 232-233), si allineano retrospettivamente quali sacrari di una devozione patriottica, sepolti, però, nell'oblio.

L'impossibilità di trasformare il coraggio in azione allontana il giovane dalla percezione del presente: dalla pace euganea, in cui «mi riesce di dimenticarmi ch'io vivo» (p. 140), si trascorre



Il trattato di Campoformio

rapidamente all'accostamento del proprio destino a quello degli spiriti sublimi, quando le dolenti parole di Tasso morente strappano un'ammissione rassegnata: «e' mi par di conoscere chi forse un giorno morrà ripetendole» (p. 311). Dalla lettera fiorentina del 27 agosto 1798 questa consonanza ideale risuona a tutto tondo:



Casa di Petrarca ad Arquà

davanti alle tombe dei grandi, in dissidio con la società a causa del suo «libero genio» (pp. 157 e 163-164), Jacopo, che anche per il signor T*** ha «il cuore e le virtù di un altro secolo» (p. 216), si riconosce loro concittadino, colmando la distanza che separa dalla realtà la civiltà letteraria.⁴

Ortis, insomma, è trascinato lontano dal centro, sia esso quello nativo (Venezia), sia quello ideale (Roma), autobiograficamente sempre vivo nel cuore, sia quello politico (Milano). Gli resta soltanto l'eterno presente della cultura (Firenze e la Toscana, terra beata delle «sacre muse» e delle «lettere»: p. 232), di cui non si fregia la capitale politica: «Chiesi la vita di Benvenuto Cellini a un librajo: – non l'abbiamo. Lo richiesi di un altro scrittore e allora quasi dispettoso mi disse, ch'ei non vendeva libri italiani. La gente civile parla elegantemente il francese, e appena intende lo schietto toscano» (p. 235), dimostrazione della crisi nazionale, perché ogni nazione ha una lingua, si riconosce nella propria tradizione e attraverso il proprio idioma interviene nella vita collettiva: «È legge riconosciuta da per tutto che il forestiere abbia il torto, se non parla la lingua del paese dove egli è. I Francesi beffano gli Italiani che stando in Francia non parlino bene il francese; in Italia s'ingegnino essi d'imparare a parlar l'italiano» (EN, VI, pp. 84-85). Nell'atmosfera greve, nell'«aria morta», nel «poco cuore» di Milano (EN, IV, p. 245), ammorbata dall'occhiuto spionaggio sui pensieri e sulle parole (p. 234), vilmente prona al padrone d'oltralpe con la sua massa di adulatori e di postulanti, si toccano con mano il degrado

dei valori civici fondamentali e il diritto impunemente violato. Nel disprezzo di tutto ciò che sente di italiano persino il venerando Parini «paventa di essere cacciato dalla sua cattedra e di trovarsi costretto dopo settanta anni di studj e di gloria ad agonizzare elemosinando» (p. 235).

A Ventimiglia, giunto ai confini dell'Italia, davanti allo spettacolo maestoso e inospitale della natura, l'avvertimento dello scacco materiale e morale smaschera la società quale «necessaria nemica degli

individui», naturalmente simili gli uni agli altri, al di là dell'insediamento geografico: «anche nelle terre straniere ti seguiranno la perfidia degli uomini e i dolori e la morte» (pp. 262-263). Di conseguenza, dopo l'ulteriore incontro con l'ex tenente della Cisalpina, depauperato di uno spazio abitativo proprio in quanto esule disperato (p. 251: «Emigrò per la pace di Campo-Formio»), il viaggio, programmato verso la Francia (pp. 253-254 e 266), si arresta.

Jacopo, mettendo una pietra tombale sopra tutte le speranze, rinuncia all'idea di varcare la frontiera fisica, perché nessun passaggio potrà mai segnare una svolta. In una situazione in cui «noi tutti Italiani siamo fuorusciti e stranieri in Italia» (p. 233) e «in uno stato ov'io sono reputato straniero» (p. 236) ha già la consapevolezza di sentirsi esule, di non essere radicato in una realtà nazionale («Così io grido quando io mi sento insuperbire nel petto il nome Italiano e rivolgendomi intorno io cerco né trovo più la mia patria»: p. 260), di non potersi integrare con il conformismo spregiudicato e con la bassezza servile dei conterranei, con «questa razza d'uomini tanto da me diversa» (p. 166). Icona della corsa sfrenata a presentarsi credibili interlocutori del vincitore diventa, dall'Ortis milanese, Odoardo. La sua visione meccanicamente fredda della vita, scandita dall'orologio e dagli affari, ne designa l'appartenenza a un contesto sociale molle e abietto, pronto ad approvare le catene di Campo-Formio (p. 212) e, di conseguenza, a ostracizzare le qualità antiche di Jacopo.



Così, in assenza di qualsiasi trasformazione, alla richiesta affannosa e inevasa d'asilo («Ma dove cercherò asilo? in Italia? infelice terra! premio sempre della vittoria»: p. 138), dà risposta risolutiva il suicidio, gesto estremo che si paga per conservare l'autenticità nel mondo impraticabile alla virtù e per mondarsi dai mali umani (p. 288): «... quale asilo ci resta? ... Per noi dunque quale asilo più resta fuorché il deserto, o la tomba?» (p. 233). In una condizione inceppata, dove è improponibile ogni forma di collaborazione con chi ha con le armi tradito ogni aspettativa di indipendenza, la rivolta si

compie con l'autodistruzione, morte auspicata anche per l'intera patria e l'intera stirpe: «Ahi, se potessi, seppellirei la mia casa, i miei più cari e me stesso per non lasciar nulla che potesse inorgoglire costoro della loro onnipotenza e della mia servitù! È vi furono de' popoli che per non obbedire a' Romani ladroni del mondo, diedero alle fiamme le loro case, le loro mogli, i loro figli e sé medesimi, sotterrando fra le immense ruine e le ceneri della loro patria la loro sacra indipendenza» (p. 143).⁵

Valerio Vianello
Università di Venezia

¹ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Nelle tre edizioni del 1798, 1802, 1817, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 264 (Edizione Nazionale, vol. IV: EN, IV).

² «Io guardando da queste alpi l'Italia piango e fremo, e invoco contro gl'invasori vendetta» (EN, IV, p. 260); «Ma, mentre io guardo dall'alto le follie e le fatali sciagure della umanità, non mi sento forse tutte le passioni, e la debolezza ed il pianto, soli elementi dell'uomo?» (p. 262). Sul tema vd. E. Guagnini, *Un Foscolo odeporico ovvero La ricognizione del dolore*, in Aa.Vv., *Studi di Letteratura italiana per Vitilio Masiello*, a cura di P. Guaragnella e M. Santagata, Roma-Bari, Laterza, 2006, II, pp. 21-30.

³ U. Foscolo, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972, p. 13 (EN, VI).

⁴ «Non sono *obnoxius* a verum municipio: ogni terra d'Italia m'è patria natia, e a me basta di non uscire d'Italia: ed in Italia io vivo non tanto con quelli che stanno abitandola in questo *mortalis aevi spatium* brevissimo, quanto con que' magnanimi che l'hanno da molti e molti secoli addietro abitata, e con quelli più di noi fortunati, forse, *Che questo tempo chiameranno antico*: – però chi ha riverenza per gli avi nostri, e cura amorosa de' posterì loderà almeno l'intento delle mie lunghe fatiche»: *Epistolario*, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1954, vol. IV, pp. 374-375 (a Giambattista Giovio, settembre 1813).

⁵ A detta di Girolamo Politi, è l'identica furente reazione invocata da Foscolo dopo il trattato di Campoformio in una delle ultime sedute della Municipalità, quando spinse «il suo furore fino all'eccesso d'insinuare accaloratamente al suo uditorio di correr a metter fuoco alla Città ne' siti principali, onde il tiranno dell'Austria abbia più tosto motivo di piangere sulle ceneri di Venezia che di esultare sulla sua schiavitù» (dispaccio ad Antonio Micheroux del 13 novembre 1797, riportato in C. Del Vento, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo»*, Bologna, Clueb, 2003, p. 69). Del resto, Jacopo «instigato una sera da Odoardo che giustificava il trattato di Campo-formio, si pose a disputare, a gridare come un invasato, a minacciare, a percuotersi la testa, e a piangere d'ira» (EN, IV, p. 212).

L'EDITORIALE:	La Scuola pubblica è la Scuola democratica	Giuseppe Vastola	Pag. 3
L'OPINIONE	Senza l'Italia, impensabile l'America	John C. McLucas	6
STRUMENTI: il <i>Liminarismo</i>	Il Manifesto del <i>Liminarismo</i>	Redazione di <i>Lyceum</i>	10
	Manifesto of <i>Liminarism</i>	John C. McLucas	11
	Traduzione del <i>Manifesto</i> in arabo	Maria Albano	12
	Traduzione del <i>Manifesto</i> in polacco	Gennaro Canfora	13
	<i>Sic et non</i> : Sant'Alfonso e le eresie	Alfonso Tortora	14
	Un alimento <i>liminare</i> : la cioccolata	Giacomo Visco	23
	D'Annunzio e Venezia: tra sogno e realtà	Carlo Pica	29
	Un romanzo <i>liminare</i> : <i>Il tempo materiale</i>	Elsa Franco	32
	Il Risorgimento in musica	Ruggero Prospero	36
	Verga <i>liminare</i>	Carmine Rosario Gigi	38
	Maria Zambrano, pensatrice <i>liminare</i>	Maria Alvino	40
	Musica & Poesia: il ritorno del Professore	M. Astarita e R. Caldiero	43
	Eliot <i>liminare</i>	V. F. Gigi e C. Ambrosio	46

PERCORSO: Convegno "A 150 anni dall'Unità d'Italia"	Un Convegno-Evento	Viridiana Myriam Salerno	57
	<i>Lectio magistralis</i> / Risorgimento e Costituzione	Raffaele Cananzi	60
	Il filo rosso	Angelina Rainone	75
	La patria perduta di Jacopo Ortis	Valerio Vianello	79
	Dante: il Profeta dell'Italia unita	Pina Basile	83
	Sorelle d'Italia	Franco Salerno	86
	L'Italia fulcro della coscienza europea	Maria Teresa Risi	91
	I matematici per l'Unità d'Italia	Aniello Della Rocca	93
	Il ruolo della scienza nel Risorgimento italiano	Adele De Santis	95
	La poesia/ Il mosaico a rischio	Nello Agovino	99
	L'Inno di Mameli e la nostra storia	Raffaella Celentano	100
	Dal diario immaginario di Antonietta De Pace	Antonia Falco	102
	La storia del nostro Tricolore	Loredana Gaudino	104
	Cavour e l'Italia	A. Casalino, D. Miranda, M. Pacelli, E. Zuottolo	106
	Abbiamo fatto l'Italia, facciamo gli Italiani	Antonio Annarumma	108

ORIENTAMENTO: I progetti PON del Liceo "T. L. Caro"	Una scuola di eccellenza	Viridiana Myriam Salerno	113
	Soci@l Medium <i>Backstage</i>	Corsisti dello "Stage di Giornalismo"	115
	Il "T. L. Caro" incontra Isaia Sales	Oriana Mancusi	120
	Il "T. L. Caro" incontra Diego De Silva	Francesca Quarto	122
	I Premi conseguiti dagli studenti	La Redazione di <i>Lyceum</i>	123
	Teatro: I <i>Menecmi</i>	A. Correale e A. Saporito	124

ITINERARI:	La bellezza della Disarmonia	V. Scognamiglio e M. Ranieri	126
	Teatro/1 <i>L'Allegra Brigata</i>	Yuri Gaito	128
	Teatro/2 <i>La Nave dei Folli</i>	Giovanna Tramontano	130
	Itinerari di scrittura/ Un esempio di articolo	Elisa Miranda	132